

L'enciclica "Humanae Vitae"

Il 25 luglio 1968, 40 anni fa, Papa Paolo VI pubblicava l'Enciclica sulla regolazione delle nascite, l'*Humanae Vitae*.

Il Sessantotto...

L'anno stesso, 1968, evoca il punto saliente di un tempo fortemente influenzato da una lettura ideologica e ideologizzata dalla realtà umana. Ogni problematica era predeterminata nella lettura e nella comprensione dall'ideologia di partenza, e quella dominante si caratterizzava per essere come una miscela di elementi che si sarebbe ben presto rivelata esplosiva: contestazione globale, identificata di "sinistra" per il suo materialismo, il suo ottimismo posto nella rivoluzione, nel progresso, nella scienza, in una parola nella "modernità", con la sua intrinseca esigenza di "fantasia" per il futuro e cesura con un passato dove politica e religione avevano regalato la borghesia bloccante al potere... e via delirando. Un'altro elemento esplosivo si andava posando nella ideologia di sinistra come un corpo estraneo, ma condizionante fino ad oggi e svuotante ogni capacità propulsiva della sinistra stessa: il soggettivismo radicale. Non la classe, non la società e tanto meno la oggettività o una ipotetica natura delle cose, ma il soggetto uomo o donna, l'individuo con i suoi diritti è il nuovo criterio di verità, la norma etica del comportamento. Il '68 fu il detona-



toro di questa mistura: la contestazione di ogni potere derivante dal passato fosse esso Stato, famiglia, religione... ogni "oggettività", ogni idea di "natura" obiettiva dell'uomo, del suo comportamento fu semplicemente negata in forza del presupposto ideologico *io sono "mio" e mi gestisco io!*

Due visioni dell'uomo

Questa mentalità che guadagnava consenso come espressione del potere ideologico, chissà per quale destino, si faceva compagno di viaggio un nuovo modo di avvertire la presenza cristiana, e più particolarmente della Chiesa nella società.

Uscita dal Concilio Vaticano II guidata da Paolo VI, la Chiesa, avvertita l'esigenza di un esame della sua coscienza davanti a Gesù Cristo, da cui non poteva non scaturirne una nuova consapevolezza della sua missione in riferimento all'uomo, all'uomo d'oggi e Paolo VI aveva indicato nel "dialogo" e dunque nel Logos stesso che si fa "dia", "verso", "per" l'uomo... la via della Chiesa. Già fin da allora la domanda era evidente: fino a che punto?

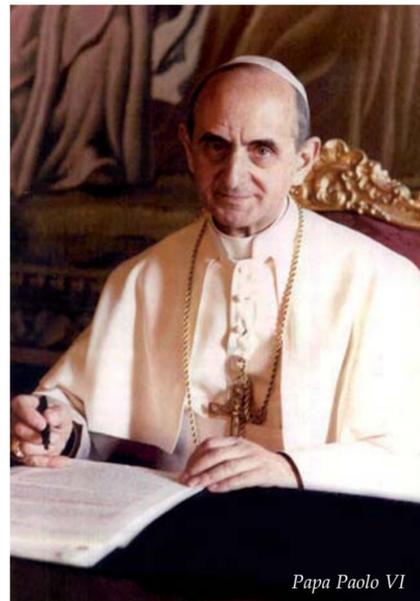
Le due visioni dell'uomo:

1) quella del credente che pone la felicità, il bene, la realizzazione dell'uomo nella sua eteronomia, nel suo "ascolto" del Creatore della vita e di Colui dunque che le dona oggettività, verità, ne evidenzia la natura e dona l'intelligenza, la ragionevolezza per ricavarne il be-

ne da conseguire... e questo in riferimento sia al sistema mondiale di cui l'uomo è responsabile ma non padrone... (è del 1967 l'enciclica *Populorum Progressio*) sia nella fenomenologia dell'uomo nella sua singolarità al maschile e al femminile e alla sua unione portatrice del futuro stesso dell'umanità;

2) l'altra visione in nome del radicalismo soggettivo, che sarà sempre meno disposta a stabilire se ci sia un bene al di là del soggetto, una "natura" al di là del diritto-dovere di essere criterio unico ed assoluto (anche se qualche volta drammatico) del bene e del male, della vita stessa... Questi due punti di vista sull'uomo sarebbero fatalmente arrivati ad una collisione.

Se si aggiunge che, tra le rivoluzioni, quella sessuale aveva spostato l'amore nel suo congenito erotismo facendone un diritto soggettivo e non un dovere verso la vita... sarebbe stato molto difficile che un'enciclica riuscisse a convincere l'uomo moderno, compagno di viaggio, di avere torto. Il disinteresse nel ricercare se l'amore umano abbia una sua natura, un suo riferimento etico oggettivo e proponendolo o riconoscendolo come manifestazione erotica della soggettività, portava Paolo VI al pressante invito: "Considerino, prima di tutto, quale via larga e facile aprirebbbero così alla infedeltà coniugale e all'abbassamento generale della moralità. [...] i giovani specialmente, così vulnerabili", possono essere tentati di abbassare la tensione morale necessaria anche nel



Papa Paolo VI

vivere umanamente la sessualità. Né riuscirà a convincere che lo spostamento della moralità sul soggetto andrà a scapito del rispetto della donna considerata "come semplice strumento di godimento egoistico e non più come la sua compagna rispettata ed amata".

L'enciclica e la modernità

L'enciclica, in questo dialogo drammatico con la modernità, che è convinta di difendere l'uomo nei suoi diritti soggettivi, arriva per amore della verità a dire che non lo difende affatto. Governanti, autorità pubbliche possono arrivare a dichiarare obiettivamente necessarie sterilizzazioni di massa, calpestando il diritto alla vita più forte di ogni potere. "Pertanto, se non si vuole esporre all'arbitrio degli uomini la missione di generare la vita, si devono necessariamente riconoscere i limiti invalicabili alla possibilità di dominio dell'uomo sul proprio corpo e sulle sue funzioni; limiti che a nessun uomo, sia privato, sia rivestito di autorità, è lecito infrangere".

Come si sa il "dialogo" si interrompe.

"Humanae Vitae" di Paolo VI

Un invito alla lettura dopo il... polverone

Sul Papa scese un silenzio mondiale, risentito e rancoroso. Nella Chiesa stessa era palpabile la sensazione pericolosa di una "modernità" che d'ora in poi avrebbe interpretato il dato della fede e che la Chiesa pur di essere nella storia, nel mondo, avrebbe tenuta silenziosa ogni riserva critica della Fede sui succedentesi tentativi dell'uomo di proclamarsi "Assoluto". E così all'interno della compagine ecclesiale l'enciclica fece grande rumore più per il suo "non possiamo" che per il suo approccio metodologico al problema. Il Papa aveva superato il parere stesso della commissione per l'indagine sui mezzi di contraccezione scontentando tutti coloro che avrebbero voluto offrire un volto più democratico della Chiesa, convinti come erano che il criterio della "maggioranza" è già un buon criterio di verità; e sbalorditi che il Papa, pur di mostrare che alcuni principi in gioco sulla regolazione delle nascite erano estranei all'antropologia cristiana, finisse per rimanere solo, posero tra parentesi il compito educativo della Chiesa affinché gli sposi (n. 21) "possessano solide convinzioni circa i veri valori della vita e della famiglia, e che ten-

dano ad acquistare una perfetta padronanza di sé". E senza convinzione si è formata allora la gioventù a "quella disciplina che ben lungi al nuocere all'amore coniugale, gli conferisce invece un più alto valore umano". Valore da stimare "nello sviluppo sereno ed armonico delle facoltà spirituali e sensibili". Inevitabilmente, mentre si voleva dimostrare una mentalità più comprensiva verso i comportamenti umani ed una cultura che spingeva la sessualità a diventare detonatore dei problemi esistenziali, si dimenticava che anche il sesso e la sua manifestazione ha le sue problematiche che puntualmente pone alla globalità della persona umana. Di fatto, un approccio ideologico di natura consumistica alla sessualità provocava l'inizio della sua disgregazione, come oggi è anche troppo facile constatare.

Punto di non ritorno

L'enciclica rimane, anche per il nostro oggi, il punto di non ritorno di un dialogo della Chiesa con il mondo per l'appello a tutti a cercare un'antropologia, una de-

scrizione dell'uomo per poter parlare e avviare a soluzione le sue problematiche.

Continua ad indicare alla comunità cristiana che la "via" da seguire in questo dialogo non consiste nel mettere tra parentesi la propria esperienza dell'uomo osservato in Gesù Cristo ma a persuadersi che proprio di questo la società ha bisogno per vivere prospera e felice. E' e rimane messa in guardia dalla "gestione" da parte di qualsivoglia potere della manipolazione della libertà della persona di realizzarsi in pienezza, denunciando la propaganda di false libertà dell'uomo e della donna che alla fine li renderebbe solo "oggetti" o "strumenti" di se stessi. Parlare d'amore è parlare (n. 8) della sua umanità, totalità, fedeltà, esclusività, fecondità.

E' un invito alla scienza, quella vera, a continuare la ricerca convinta com'è che le scienze dell'uomo sono per il suo benessere e mai sono contrarie all'intelligenza dell'uomo, delle cose e delle situazioni. Rimane come paradigma di quella "pastoralità" che il Concilio aveva indicato come via da perseguire



sulla quale la Chiesa, presentando l'ideale alto del Vangelo e scandagliando la profonda natura dell'uomo e senza mai rinunciarvi, si fa nei suoi sacerdoti compagna di strada non per rinfacciare la mancata adesione ai valori, ma per perdonare, incoraggiare, persuadere a raggiungere l'ideale senza arrendersi. La Chiesa non ha bisogno di derubricare ciò che è contraddittorio nell'uomo per giustificare l'uomo, ma di indicargli la strada per umanizzarsi in pienezza.

Anche oggi e su molti fronti la persona umana può subire attacchi che la fanno ripiegare sul suo dato economico, culturale, consumistico e anche sull'uso della sua sessualità sulla base di una soggettività non liberata o di una statistica interessata...

Compito e via della Chiesa e degli uomini di buona volontà (n. 31) è "di educazione, di progresso, e di amore [...] Opera grande in verità, ne abbiamo l'intima convinzione per il mondo e per la Chiesa, giacché l'uomo non può trovare la vera felicità, alla quale aspira con tutto il suo essere, se non nel rispetto delle leggi iscritte da Dio nella sua natura e che egli deve osservare con intelligenza e amore".

Non dunque senza intelligenza, ma con una intelligenza che non decurti il suo amare in pienezza. Direbbe Benedetto XVI che l'eros stesso tende a diventare agape, "altrimenti decade e perde anche la sua stessa natura" (*Deus Caritas Est*, 7)

don Ezio Stermieri

